

Archeologia nelle piazze storiche di Palermo

L'archeologia urbana, condotta spesso in occasione di lavori pubblici o di scavi di emergenza, ha consentito di aggiungere importanti tasselli alla comprensione dello sviluppo di Palermo e della sua articolata stratigrafia. La lettura dei depositi archeologici, integrata dallo studio delle fonti di archivio e cartografiche, può diventare, infatti, il filo rosso per ricostruire l'evoluzione della forma e del paesaggio urbano nella dinamica successione delle fasi storiche.

Tra il 2011 e 2012 la Soprintendenza è intervenuta in tre delle piazze più significative del centro storico di Palermo, cogliendo l'occasione offerta dai lavori di *restyling* di piazza della Vittoria, di piazza Bologni; in piazza Sett'Angeli, nei pressi della Cattedrale, sono state condotte indagini archeologiche nel corso del restauro di un palazzetto di proprietà della Curia.

A grandi linee, sotto il profilo della topografia urbana antica, le strutture scoperte sotto i livelli attuali delle piazze si inseriscono, senza evidenti rotture, all'interno di uno schema urbanistico a maglia regolare il cui impianto è attestato fin dal IV secolo a.C.¹

Intorno alla metà del '500, alcuni interventi urbanistici determinano un radicale cambiamento della forma urbana: come ci riferisce Fazello², in questi anni si avvia la demolizione degli edifici e delle rovine di piazza della Vittoria, mentre nella seconda metà dello stesso secolo viene realizzata la rettifica e l'ampliamento dell'asse principale della città in senso est-ovest, il Cassaro (attuale corso Vittorio Emanuele), intervento che vede anche la regolarizzazione delle quote stradali e la realizzazione della piazza Bologni ottenuta con la rasatura di un intero isolato.

L'odierna piazza Sett'Angeli, invece, viene creata verso la fine dell'Ottocento con la demolizione di un vecchio edificio conventuale già semidiroccato; tutta l'area subì, poi, gravi danni in seguito ai bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale.

Piazza della Vittoria

Come si è detto la piazza comincia ad assumere l'aspetto attuale a partire dal XVI secolo e probabilmente nel tempo subì un abbassamento delle quote originarie, tant'è

che subito sotto l'attuale livello stradale si riscontrano strutture medievali e di età romana. Qui, agli inizi del Novecento, è stato messo in luce da Antonino Salinas il noto complesso monumentale di domus con ricca decorazione musiva.

Gli scavi recenti hanno evidenziato, lungo l'asse di corso Vittorio Emanuele, di fronte al quartiere militare di S. Giacomo, i resti del basamento di una struttura a gradoni probabilmente pertinente alla chiesa di S. Maria della Pinta, il cui fronte settentrionale, come riporta nel 1890 V. Di Giovanni³, fu demolito nel 1564 nel corso della rettifica del Cassaro e munito di sette gradini; la chiesa fu poi del tutto smantellata nel 1648 dal vicerè Trivulzio per far posto ai nuovi baluardi difensivi.

I materiali rinvenuti nei numerosi saggi, aperti in tutta l'area della piazza, attestano la frequentazione dell'area in età romana e nel medioevo; oltre ad una placchetta in osso finemente decorata, rinvenuta in associazione con un follaro di Guglielmo II, si sottolinea la presenza di ceramica invetriata della tarda età islamica di probabile produzione palermitana, databile tra il X e la prima metà dell'XI secolo, tra cui spiccano alcuni catini e ciotole decorati da animali fantastici o da motivi fitomorfi, piuttosto inusuali nel panorama delle produzioni ceramiche di età islamica in Sicilia (frammenti nn. 6-9).

Piazza Sett'Angeli

Alcuni anni or sono erano venuti alla luce, lungo la via delle Scuole che costeggia il Convitto Nazionale, i resti di un edificio di età romana caratterizzato da pregevoli pavimenti a mosaico⁴ e le tracce di una antica arteria stradale.

La complessa stratigrafia dell'area, segno dell'ininterrotta occupazione fin

dall'impianto della città punica, ha restituito di recente nuove e importanti tracce della fase ellenistico-romana, correlabili con quelle già messe in luce nei pressi del Convitto. Particolare rilievo riveste la scoperta di strutture murarie risalenti all'età bizantina, fase che nell'archeologia palermitana è ancora oggi documentata quasi esclusivamente da reperti mobili. Tali strutture, pertinenti alle fondazioni di un edificio non più conservato, si inseriscono in un contesto stratigrafico bizantino/altomedievale ben documentato dai materiali ceramici rinvenuti, quali tegole pettinate, lucerne a ciabatta, anse con solcatura centrale, frammenti di anfore con iscrizioni graffite – tra cui un monogramma cruciforme – e alcuni rari frammenti di ceramica a vetrina pesante, di importazione.

C.A.N.

Piazza Bogni

A piazza Bogni è stata aperta per il nuovo impianto fognario una trincea lungo il fronte di Palazzo Villafranca, edificato nel XVI secolo dalla famiglia Bologna, da cui deriva il nome della piazza⁵. Lo scavo ha offerto l'occasione per indagare un settore importante della città, definito dal Cassaro, asse fondamentale per lo sviluppo urbanistico di *Panormos*.

La piazza, in particolare, insiste in quell'area della città su cui è ancora dibattuta la questione se facesse parte della *paleapolis* (il nucleo urbano più antico fondato dai Punici) o della *neapolis* (l'ampliamento dell'insediamento originario⁶).

Nel complesso parrebbe che la maggior parte delle strutture rinvenute siano riferibili ad una fase di rinnovamento edilizio dell'area databile forse in età islamica, realizzato senza stravolgere, però, gli orientamenti essenziali dello schema urbanistico risalente all'età ellenistica.

Tra i rari rinvenimenti relativi alla prima frequentazione dell'area, di età arcaica e classica, si segnala un'applique in avorio di fattura assai pregevole raffigurante una zoomachia, tema iconografico di tradizione orientale, noto in ambiente culturale punico.

Per l'età ellenistica è attestata l'attività di un'officina metallurgica documentata da un accumulo di scorie di lavorazione del ferro;



I mosaici pavimentali di piazza Sett'Angeli dopo lo scavo. Le foto di questo articolo sono dell'Archivio della Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo

ancora non è chiaro se quest'area della città fosse destinata ad attività artigianali, o se piuttosto siamo in presenza di una singola officina legata più limitatamente alla produzione di oggetti di uso quotidiano. Dallo stesso contesto provengono molti frammenti ceramici, tra cui la parete di un piccolo altare domestico di terracotta decorato a stampo, di probabile produzione locale anch'esso decorato con scena di lotta tra animali e di cui si conoscono esemplari simili anche da Mozia, dalla Montagnola di Marineo (Makella), e da Pizzo Cannita nei pressi di Solunto⁷.

Per quanto riguarda l'età romana, benché a Palermo i dati archeologici restituiscano in alcuni casi l'immagine di un centro economicamente florido e dalla intensa vita economica, come testimoniano – per esempio – i resti delle lussuose dimore di piazza della Vittoria⁸, a piazza Bogni sono state trovate solo poche e labili tracce, piccoli frammenti di *opus signinum*, frammenti di ceramica sigillata.

Più interessanti, invece, i dati relativi alla fase bizantina, che evidenziano nell'area una frequentazione attestata anche da alcune monete in bronzo, frammenti di ceramica invetriata altomedievale, nota solo in alcuni centri dell'area orientale e peloritana della Sicilia⁹, e un raro gettone in vetro, utilizzato per la verifica ponderale delle monete¹⁰.

Particolarmente significativi, infine, i rinvenimenti archeologici relativi all'età islamica, come i resti delle abitazioni e le



Frammenti ceramici da piazza Bologni: 1 e 4. frammenti di catino invetriato in verde e bruno con struzzo e iscrizione in arabo sul fondo; 2. frammento di catino invetriato in verde e bruno con motivo a scacchiera; 3. lucerna acroma a piattello e cupoletta di età islamica; 5. frammento di anfora sovraddipinta in bruno di età islamica

Da piazza Vittoria: 6-9. frammenti di ceramica invetriata policroma a motivi zoomorfi (6-8) e di derivazione epigrafica (n. 9)



Placchetta in avorio con rappresentazione di un felino che azzanna un cinghiale

cospicue attestazioni di materiali ceramici – anfore sovraddipinte, lucerne, vasi a filtro – tra le quali spiccano, sia per la loro rarità in Sicilia, sia per la loro datazione al primo periodo dell’occupazione araba a Palermo, alcuni frammenti di ceramica invetriata in verde e bruno, quali, per esempio, un frammento di catino con la figura stilizzata dello struzzo e il nome del vasaio Ibrahim in caratteri arabi sul fondo, e un frammento di catino con decorazione a scacchiera. Poiché queste ceramiche trovano confronti molto stringenti con le produzioni islamiche dell’area maghrebina di fine IX-inizi X secolo, rinvenute, finora, soprattutto nella città palatina di Raqqada (Tunisia)¹¹, si discute ancora, in attesa dei risultati delle analisi specifiche, se si tratti di oggetti di

importazione o se, piuttosto, non possano essere considerate come le prime testimonianze di una produzione di ceramica invetriata a Palermo, resa possibile grazie all’importazione delle nuove tecniche dall’Ifriqiya e, presumibilmente, anche attraverso l’immigrazione di artigiani specializzati. [•]

C.A.N. - M.C.

1 - F. Spatafora, G. Montali, *Palermo: nuovi scavi nell’area di Piazza della Vittoria*, in M. Osanna, M. Torelli (a cura di), *Sicilia Ellenistica, Consuetudo Italica. Alle origini dell’architettura ellenistica d’Occidente*, Spoleto, 5-7 novembre 2004, Roma 2006, pp. 133-151; O. Belvedere, *Studi di topografia antica. Palermo punica*, Palermo, Sellerio, 1988, pp. 71-78

2 - T. Fazello, *De Rebus Siculis Decades Duae*, II, p. 503

3 - V. Di Giovanni, *La Topografia antica di Palermo dal secolo X al XV*, vol. 2, Palermo, Boccone del Povero, 1890

4 - F. Spatafora, *Osservazioni preliminari su alcuni mosaici di Palermo dell’età imperiale in Apparati musivi antichi nell’area del Mediterraneo*, 2004, pp. 241-242

5 - G. Palermo, *Guida Istruttiva per potersi conoscere con facilità tanto dal Siciliano che dal forestiere tutte le magnificenze, e gli oggetti degni di osservazione della città di Palermo...*, Palermo 1816, p. 477

6 - F. Spatafora, *Vecchie e nuove ricerche nell’area della Casa dei Padri Teatini*, in G. Purpura (a cura di), *La Facoltà di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Palermo. Origini, vicende ed attuale assetto*, Palermo 2007, 19, con bibliografia precedente

7 - Per le attestazioni a Mozia: L. Nigro (a cura di), *Mozia XIII, Zona F. La Porta Ovest e la Fortezza Occidentale*, Roma 2011, p. 140, tav. IV, per la Montagnola di Marineo: F. Spatafora con R. De Simone, *Makella. La Montagnola di Marineo*, Palermo 2007, p. 38, fig. 33, con bibliografia precedente; da ultimo, per l’arula dalla Cannita: L. Di Leonardo, *Pizzo Cannita: campagna di ricognizione archeologica*, in C. Ampolo (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*. Atti delle seste giornate internazionali di studi sull’area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice 12-16 ottobre 2006, Pisa 2009, p. 646, nota 23, fig. 439

8 - F. Spatafora, G. Montali, op.cit. alla nota 1

9 - L. Paroli et alii, *La ceramica invetriata altomedievale in Italia: un aggiornamento*, in C. Bakirtzis (a cura di), *Actes du VIIe Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée* (Thessaloniki, 11-16 ottobre 1999), Athina 2003, pp. 477-490

10 - C. Perassi, *Catalogo ragionato di exagia bizantini in vetro dal territorio italiano e dai recenti listini d’asta*, in *Temporis signa, Archeologia della tarda antichità e del medioevo*, Spoleto 2008, 289-311

11 - A. Daoulati, *La production vert et brun en Tunisie du IXe au XIIe siècle. Étude historique et stylistique*, in *Le vert et le brun de Kairouan à Avignon, céramiques du Xe au XVe siècle*, Avignon, 1995, pp. 68-89